

*De bello civili* I, 1-3  
***Adversus rem publicam***

Il *De bello civili* inizia con la seduta del senato del 1° gennaio del 49 a.C.: Cesare entra subito *in medias res* con la menzione della lettera da lui scritta a Ravenna il 26 dicembre del 50 a.C. e recapitata a Roma dal suo luogotenente Gaio Scribonio Curione in tre giorni. Cesare non riferisce il contenuto della lettera, in cui presentava la sua disponibilità a deporre le armi se anche Pompeo si fosse comportato nello stesso modo, e vi accenna solo nei capitoli seguenti (cfr. T29 e T30).

**1 (1)** Dopo che la lettera di Cesare fu consegnata ai consoli, a stento e con tutto l'impegno dei tribuni della plebe si poté ottenere da loro che fosse letta in senato; non si poté invece ottenere che se ne discutesse. **(2)** I consoli riferiscono dunque al senato sulla situazione generale; il console Lucio Lentulo promette solennemente di non mancare ai suoi doveri verso il senato e lo Stato, se sono disposti a esprimere le loro opinioni con coraggio. **(3)** Se invece hanno riguardo per Cesare e cercano il suo favore, come in passato, lui penserà a se stesso e non ubbidirà all'autorità del senato; anche lui ha accesso al favore e all'amicizia di Cesare. **(4)** Nello stesso senso parla Scipione: Pompeo non ha certo in animo di mancare ai suoi doveri verso lo stato, se il senato ha intenzione di seguirlo; se invece temporeggia e agisce fiaccamente, invano implorerà il suo aiuto, se poi ne avrà bisogno.

**2 (1)** Dal momento che il senato si teneva a Roma e Pompeo era vicino, questo discorso di Scipione pareva uscire dalla bocca stessa di Pompeo. **(2)** Altri avevano espresso opinioni più moderate, come all'inizio Marco Marcello, che aveva esordito dicendo che non bisognava discutere la questione in senato prima di fare la leva in tutta Italia e arruolare truppe: con la loro protezione il senato avrebbe potuto con libertà e sicurezza deliberare quello che voleva. **(3)** O anche come Marco Calidio, il quale proponeva che Pompeo partisse per le sue province, eliminando ogni motivo di conflitto, in quanto Cesare temeva che le due legioni toltegli fossero mantenute da Pompeo nei pressi della città, creando rischio per lui. O come Marco Rufo, che condivideva la proposta di Calidio con qualche leggera variazione di termini. **(4)** Ma tutti questi venivano aggrediti e travolti dal baccano del console Lentulo **(5)** che rifiutò di mettere in discussione la proposta di Calidio; e Marcello, a sua volta spaventato dal baccano ritirò la sua. **(6)** Così, pressata dalle grida del console, dal terrore del vicino esercito, dalle minacce degli amici di Pompeo, la maggioranza del senato, contro la loro volontà e costretti, approva la proposta di Scipione: Cesare dovrà congedare l'esercito prima di una data stabilita; diversamente sarà considerato nemico dello stato. **(7)** I tribuni della plebe Marco Antonio e Quinto Cassio pongono il veto, sul quale il senato discute immediatamente. **(8)** Vengono espresse opinioni pesanti, e quanto più uno si esprime in termini aspri e violenti, tanto più viene lodato dagli avversari di Cesare.

**3 (1)** Sciolta la seduta del senato verso sera, tutti i membri dell'ordine senatorio vengono convocati da Pompeo, che loda i più decisi e li rafforza per il futuro, rimbrota e sprona i più tiepidi. **(2)** Molti veterani di Pompeo vengono richiamati da tutte le parti con la speranza di premi e di promozioni; molti vengono dalle due legioni consegnate da Cesare. **(3)** La città e perfino la piazza del comizio si riempie di tribuni, di centurioni, di richiamati. **(4)** Tutti gli amici dei consoli, i clienti di Pompeo e di quelli che avevano vecchie inimicizie con Cesare vengono riuniti a forza in senato. **(5)** I loro schiamazzi e il loro gran numero atterriscono i più fragili,

incoraggiano gli incerti, alla maggior parte tolgono la facoltà di decidere liberamente. (6) Il censore Lucio Pisone, e con lui il pretore Lucio Roscio, si offrono di andare da Cesare per informarlo della situazione, chiedono per questa missione sei giorni di tempo. (7) Altri propongono di mandare ambasciatori da Cesare per esporgli la deliberazione del senato.